

Rai, quale scandalo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

I lettori hanno già capito che questa vicenda riguarda in modo diretto e rovente *L'Unità*, il lavoro del direttore, del condirettore, e dei giornalisti di questo giornale, che, durante tutti gli anni del governo di Berlusconi, hanno deciso di non tacere e di correre il rischio. Uno di noi ha perso il posto e tutti, da allora, anche coloro che avevano nome, firma e prestigio, vivono in un limbo di non esistenza mediatica, editoriale e televisiva di tipo sovietico. Ma hanno - abbiamo - documentato ogni giorno il dominio sulle notizie di Berlusconi, cadendo, per questo, nel ruolo di fazzoletto, lo- quace disturbatore di solito attribuito a Marco Pannella, dunque irrisori e silenziosi, con forte propensione ad accennare a disturbi della personalità.

Eppure non è da allora che si deve cominciare, ma è da qui, da oggi, dalla rivisitazione della combutta Rai-Mediaset, che ha impunemente sospeso la democrazia in un Paese dove quasi l'ottanta per cento dei cittadini si affida solo alla televisione per sapere le notizie, per formarsi un giudizio destinato a durare, dunque una schiuma di conseguenze che si espande anche adesso, anche oggi, fino a cambiare il paesaggio, qualunque cosa stia realmente accadendo.

Lo scandalo è qui, adesso quando si dichiara scandalo la pubblicazione di intercettazioni pubbliche e legali e su cui non grava alcun vincolo o segreto. «Non pubblicare quelle conversazioni sarebbe un ritorno alla censura fascista», ha detto Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore di Milano e ora senatore del Pd.

Qui si aprono due percorsi, sorprendenti e diversi. Il primo è quello di prendere netta e pubblica posizione contro la pubblicazione di intercettazioni che pure rivelano una grave violazione dei doveri professionali di alcune persone e un vero e proprio attentato contro la democrazia: un governo che vive per cinque anni - come il Mago di Oz - al riparo di una cortina di notizie false.

Occorre notare che queste intercettazioni non sono chiacchiere di sentito dire, insinuazione di terzi o giudizi o opinioni - che possono sempre essere infondate - di qualcuno su qualcun altro. No, questa volta si tratta di discorsi diretti tra parti

interessate, coinvolte e responsabili, una chiara lista di progetti e intenzioni e ordini da eseguire, che infatti - come dimostra ciò che è accaduto - sono stati sempre prontamente eseguiti. *L'Unità* del 23 novembre ha offerto una esemplare ricostruzione del rapporto adulterato tra fatti realmente accaduti e notizie realmente adattate al tornaconto del regime.

Ma, è importante ripetere, si tratta di materiali giudiziari pubblici, legali, depositati. Farli conoscere ai cittadini è necessario perché non si tratta di mettere alla gogna questo o quel partecipante alla "struttura" bi-aziendale che faceva capo a Berlusconi, ma di togliere dalla gogna coloro che hanno denunciato l'accordo illegale in tempo reale e sono stati subito spinti ai margini della vita pubblica e professionale italiana, soltanto per avere detto che era stato rubato ai cittadini il pro-

Ci sono, nel mondo, giornali liberi che chiedono di non essere liberi e invocano la proibizione di pubblicare notizie di fonte legale che hanno a che fare con la libertà e il diritto d'informazione dei cittadini?

dotto originale (le vere notizie) dando in cambio un prodotto alterato. C'è a questo punto una domanda che è inevitabile: qualcuno conosce un Paese democratico in cui sia proibita o sconsigliata o malvista la pubblicazione di documenti legali e pubblici? Ma c'è una domanda più imbarazzante: ci sono, nel mondo, giornali liberi che chiedono di non essere liberi e invocano, per iniziativa di editorialisti, la proibizione di pubblicare notizie di fonte legale che hanno direttamente a che fare con la libertà e il diritto di informazione dei cittadini?

Credo proprio che non si possa rispondere né all'una né all'altra domanda. E questo è lo scandalo nello scandalo. È così allarmante una simile esortazione che il Capo dello Stato, che aveva parlato lo stesso giorno della cautela con cui vanno trattate le intercettazioni quando sono segreto istruttorio (raccomandazione di civiltà giuridica) ha fatto immediatamente chiarire che non stava parlando dello scandalo Rai-Mediaset. Per questo scandalo ha voluto subito incontrare il Presidente Rai, Petruccioli. Allarmato come tanti italiani, avrà certo voluto saperne di più.

Abbiamo già detto che ci sono due percorsi per guardare in fac-

cia la turbolenza estranea alla democrazia in cui l'Italia è stata gettata nel teatrale e illiberale periodo del governo Berlusconi. In questi giorni due personaggi di primo piano, della maggioranza e della sinistra italiana, hanno espresso in modo diverso, ma con altrettanta enfasi, il loro stupore. Sono due personaggi direttamente coinvolti nell'impegno di tener testa a Berlusconi. Però ascoltate e ditemi se non restate, come dire, sorpresi dello stupore e colpiti (non proprio con entusiasmo) per la ammirazione che sarà anche cavalleresca ma è certo disorientante per noi che non veneriamo la "genialità" di Berlusconi.

La sera del 22 novembre, nel corso del programma *Controcorrente* su Sky, organizzato in questi giorni difficili dal conduttore Formigli per il Presidente della Camera, interlocutore unico in studio, Fausto Bertinotti ha

mentire che "la nuova stagione politica italiana" è cominciata con Mario Segni e con il referendum che ha cambiato radicalmente il sistema elettorale italiano. Un altro errore è ignorare quel passaggio cruciale della vita pubblica del nostro Paese in cui Berlusconi "sdogana" la destra italiana quando è ancora creatura diretta del fervente sostenitore de *La difesa della razza*, Giorgio Almirante, quando Fini e i suoi, poi destinati ai migliori Ministeri berlusconiani, erano ancora, per la stampa italiana e mondiale, "neo-fascisti". Eravamo al tempo delle elezioni comunali di Roma (vincitore Rutelli) molto prima della svolta di Fuggi.

E poi due omissioni: dimenticare che Berlusconi - l'Alfa e l'Omega della vita italiana - è l'unico politico che sia mai "sceso in campo" con cassetta pre-registrata a cura della sua azienda televisiva Mediaset (regia e luci incluse), l'unico a fare dichiarazioni azzardate ("salverò l'Italia dal comunismo") senza uno straccio di giornalista a fargli domande, evento mai avvenuto in Paesi democratici. La ragione? L'uomo che "scende in campo" è titolare di una delle ricchezze più grandi del mondo, ciò che spiega il buon viso che, da quel momento, moltissimi decideranno di fare ad ogni sua decisione padronale o arbitraria.

A quel tempo non ero il reietto che ha osato dirigere *L'Unità*, e si è permesso di smentire giorno per giorno Berlusconi. Ero un editorialista de *La Stampa*, e in tale veste autorevole ero stato invitato a commentare la famosa "discesa in campo" dallo studio del Tg1. Devo essermi messo in cattiva luce fin da allora quando ho detto: «Una cassetta pre-registrata che impedisce le domande dei giornalisti non sarebbe stata accettata da alcuna televisione occidentale perché è un fatto estraneo alla democrazia».

È una omissione pericolosa dimenticare che non solo l'Alfa ma anche l'Omega di cui sarebbe geniale ed esclusivo invento-

re Berlusconi (la marcia su Piazza San Babila, osannato da una claque di sei-settecento scritturati) non sarebbe mai avvenuta senza il pieno impiego della potenza mediatica-imprenditoriale-finanziaria. La controprova è semplice: dite dove e come un simile fenomeno - inventato e accreditato subito presso le migliori fonti giornalistiche come esistente - potrebbe prodursi senza la mobilitazione della ricchezza.

Non resta che rimpiangere che il Presidente della Camera non abbia mai dato una occhiata a *L'Unità*, quando su Padellaro, su di me e su tutti i colleghi di questo giornale si scatenava la campagna più feroce, l'ostracismo più ferreo, l'esclusione più completa e duratura che mai abbia colpito giornalisti italiani, oltre alla valanga di querele, per fortuna infondate, però costosissime.

Ma lo stupore dello stupore è ravvivato da una intervista dolce e cauta del Ministro Gentiloni che dice e ripete e garantisce che nulla ma proprio nulla della sua legge deve allarmare Berlusconi. Gentiloni afferma testualmente e incredibilmente: «Non accetto la tesi che di lì ci sia il regime. Per qualche motivo dovremmo gettare al vento questa occasione? In nome della purezza della razza? La verità è che c'è un'oggettiva convergenza tra il Pd e il progetto del Pdl, che hanno la stessa vocazione maggioritaria».

Per fortuna gli hanno già risposto gli uomini-azienda di Berlusconi, quelli del Senato, quelli della Camera, quelli di Publitalia, quelli restati a Segrate. Hanno detto e ripetuto: «Non provate a toccare Mediaset o sarò guerra». Fossi Gentiloni andrei tranquillo. Peggio di ciò che hanno fatto non possono fare. Ma non dimentichi che alla sua legge, per quanto mite, si chiede solo di rendere impossibili l'illegalità, l'imbroglio, la falsificazione, l'invenzione delle notizie.

colombo_f@posta.senato.it



LA LETTERA

Mastella e il caso della fiction sulla mafia

CLEMENTE MASTELLA

Gentile Direttore, l'articolo apparso oggi (ieri, ndr) sul suo quotidiano - relativo alla mancata messa in onda della fiction televisiva che si rifà alla drammatica fine della giovanissima Graziella Campagna - non tiene in sufficiente considerazione, a mio giudizio, la posizione da me assunta in questa vicenda. Posizione, peraltro, dettagliatamente espressa in un comunicato dell'ufficio stampa del ministero. Voglio quindi pregarla di ripristinare la verità dei fatti, a partire dagli ultimi eventi.

Nei giorni scorsi, mi sono giunte due lettere del Presidente della Corte d'Assise d'Appello di Messina. In queste veniva sottolineata la coincidenza temporale della messa in onda sulla Rai del filmato in questione con lo svolgimento del processo di secondo grado a carico di Gerlando Alberti. Processo che sarà deciso da un collegio composto non solo da giudici togati ma anche da giudici popolari.

Ho ritenuto di dover trasmettere le due lettere, per doverosa conoscenza e per eventuali autonome iniziative di competenza, al Vice Presidente del Csm Nicola Mancino, al Presidente della Commissione Vigilanza della Rai, Mario Landolfi e al Direttore Generale della Rai Claudio Cappon.

La messa in onda della fiction, ho quindi appreso, è stata rinviata.

Questi i fatti. Mi corre l'obbligo, però, di precisare altri aspetti che considero fondamentali: all'epoca in cui è stata emessa la sentenza di primo grado non ero ancora stato nominato Guardasigilli e da quando sono stato designato Ministro della Giustizia - maggio 2006 - non ho mai evitato di assumere le responsabilità e i doveri che l'ordinamento mi attribuisce, esercitando fino in fondo, anche in questo caso, le mie prerogative di iniziativa disciplinare nei confronti di comportamenti che ho giudicato deontologicamente riprovevoli.

Nella lotta alla mafia, credo sia sotto gli

occhi di tutti che le iniziative intraprese dagli uffici del Ministero della Giustizia, su mia indicazione, abbiano perseguito il chiaro obiettivo di adottare misure stringenti e determinanti. La recente approvazione in Consiglio dei Ministri del provvedimento sulle misure di prevenzione ne è un esempio, così come lo è la previsione di abrogazione del patteggiamento in appello. Il mio costante sforzo di cattolico laicamente impegnato in politica ha sempre messo al centro il valore della persona e il rispetto della vita, senza mai tralasciare l'importanza e la necessità di non dimenticare tutti coloro che, per motivi diversi e sempre senza una ragione, sono state vittime dell'aggressione violenta, ingiustificabile e da combattere di quanti pensano di rubare spazio e vitalità allo Stato, alla democrazia sul quale esso si fonda e alle leggi che ne costituiscono l'anima.

L'abbiamo scritto: Mastella su sollecitazione del presidente della Corte d'assise d'appello

di Messina è intervenuto sulla Rai, e la Rai ha cancellato la fiction sulla povera Graziella Campagna, per non turbare l'udienza del processo d'appello, che si celebra in questi giorni, una ventina di anni dopo l'assassinio di quella ragazza che ebbe il torto di essere troppo curiosa sulla latitanza dei boss, che invece erano protetti dalle istituzioni locali. Aggiungiamo che prevedibilmente tra appello e Cassazione se ne andranno almeno altri quattro, cinque anni - nella migliore delle ipotesi - prima di una sentenza definitiva. E se i successori di Mastella (e di Cappon, e di Landolfi, e di Mancino) si comporteranno come lui (e come gli altri esponenti istituzionali, cui sono state passate le carte da via Arenula), prima di allora la piccola lavandaia di Saponara non avrà giustizia né doveroso omaggio sugli schermi del servizio pubblico tv. Il «valore della persona», il «rispetto della vita», la necessità di «non dimenticare» le vittime, cui Mastella si appella nell'ultima parte «autobiografica» della sua lettera, «imprevedono ben altri comportamenti che non questo scaricabarile».

Schegge di fascismo tra i banchi di scuola

MARINA BOSCAINO

La Costituzione italiana vieta qualunque recrudescenza di fascismo. Nonostante ciò le scuole romane - e non solo, ne sono certa - sono state recentemente teatro di episodi che contraddicono apertamente questo divieto. Episodi agghiaccianti, come quello verificatosi durante il corteo nazionale del 12 ottobre, al termine del quale uno studente è stato ricoverato con 15 punti di sutura in testa; oppure l'aggressione agli studenti del liceo Tasso «ad opera di chi sostiene di volantinare, ma lo fa armato di cinghie e manganelli»; o ancora il pestaggio di tre ragazzi in un parco di Ostia. Per non parlare delle scritte intimidatorie comparse davanti al liceo Aristofane all'indirizzo di due ragazze lesbiche, firmate da celtiche e svastiche. Questa allarmante recrudescenza di neofascismo è stato il tema di un incontro presso la Casa della Memoria e della Storia, organizzato dall'Anpi e da alcune associazioni studentesche: un momento importante, che concretizza in maniera significativa un simbolico «passaggio di testimone» tra generazioni lontane. E la necessaria, lungimirante consapevolezza che solo coinvolgendo i più giovani sarà possibile continuare a far vivere realmente come fondativi della democrazia nel nostro Paese i valori incarnati dalla Resistenza. L'incontro si è concluso con un appello indirizzato al ministro Fioroni «affinché siano predisposte adeguate misure per far sì che non possano esserci, nelle scuole, propaganda e rappresentanza studentesca con idee di matrice evidentemente neofascista». E al quale hanno già aderito Alessandro Portelli (storico e delegato del Comune alla memoria), Rosario Bentivegna (medaglia d'oro della Resistenza), il filosofo Gianni Vattimo, l'ex calciatore del Livorno Cristiano Lucarelli, politici del centrosinistra tutto, i Cobas scuola e l'Arcigay Roma.

È innanzitutto una contraddizione stridente, oggi, parlare di fascismo e scuola. Perché è la Costituzione stessa che rimarca la funzione che la scuola pubblica ha in quanto veicolo di democrazia. La scuola in quanto «luogo privilegiato di cultura e partecipazione» non può essere «terreno per una propaganda vergognosa e squallida che tenta, sfruttando la crisi di memoria storica, di riportarci nei periodi peggiori della nostra storia». Già, la crisi di memoria storica. Un vero e proprio delitto contro l'umanità. L'umanità di bambini e ragazzi, che saranno cittadini di domani: sollecitati prevalentemente ad essere consumatori acritici da un mercato che la fa da padrone, su tutti e su tutto; desti-

nari di messaggi mendaci, di un'informazione che disinforma; distratti da sogni che per lo più li porranno davanti alla propria inadeguatezza, alle ambizioni sbagliate. Perché saranno pochi a realizzare i propri sogni, tutti storicamente e televisivamente determinati dalla mancanza di idealità e di un progetto che non omologhi l'esistere con il possedere materialmente.

La crisi della memoria storica implica anche, stridentemente, il fatto che svastiche, celtiche, spranghe, catene sono disperati tentativi di autoaffermazione più che frutti di opzioni consapevoli, per quanto scellerate. Sono scelte di campo casuali, determinate più dalle schegge impazzite dei destini individuali di un mondo senza valori, che dalla ricerca e dalla metabolizzazione di conoscenze e convinzioni basate su di esse. È difficile contrastare l'ondata massificata della scelta di campo per omologazione e ignoranza. Quasi più che quella basata sul convincimento e la conoscenza.

La scuola pubblica - per sua stessa natura, resistendo quanto può alle sirene suadenti del mercato, alle quali pure non è sorda, che la intriggano, la tentano, indebolendola inevitabilmente, complicando anche una politica che disinverte economicamente e culturalmente - deve esercitare la propria funzione di intransigente baluardo contro questa deriva di inciviltà e di ignoranza. Perché l'esercizio della memoria prevede vigilanza, convinzione, motivazione; la consapevolezza e la costanza delle proprie ragioni, che solo autorevolezza e determinazione - nonché un'interpretazione squisitamente politica nel senso letterale del termine del nostro lavoro - possono sottrarre a lusinghe di carattere differente. Sarebbe importante che politica e amministrazione potenziasse con atti concreti questa funzione.

Riconoscendo alla scuola pubblica - non solo a parole, ma anche con un investimento sul rafforzamento delle modalità di trasmissione delle competenze di cittadinanza - il ruolo che può e deve avere. Nessuna iniziativa pure pregevole - viaggio della memoria, giorno della memoria - potrà mai avere un effetto analogo alla mobilitazione permanente della scuola, alla vigilanza intransigente; al recupero, attraverso la cultura - e la relazione educativa di consapevolezza e di ricerca di senso che fanno dell'uomo una persona e un cittadino migliore. Investire nella resistenza dell'indifferenza e del disimpegno. Investire nella resistenza all'oblio della Resistenza e dei valori sui quali la democrazia italiana è stata fondata.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasonate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>STP S.p.A. 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 24 novembre è stata di 145.507 copie</p>			